

Sciopero Oggi Roma si ferma per il fisco

In nome dei contribuenti Roma oggi è bloccata. La capitale dell'evasione si ferma per un fisco più giusto. Sciopero totale del pubblico impiego, gli operai fermi per quattro ore, fermi bus e metro dalle 9.30 alle 12.30. Solo i lavoratori di Fiumicino, in considerazione dei gravi disagi dei passeggeri hanno deciso di sospendere l'agitazione. Intanto la proclamazione dello sciopero ha provocato una frattura nei delegati Cgil della Funzione pubblica. Riuniti in assemblea hanno contestato la decisione delle tre confederazioni, presa, dicono, senza un minimo di informazione e senza nemmeno convocare un attivo dei delegati. Gli esecutivi Cgil del Comune di Roma hanno anche votato e approvato un documento in cui si accusano le confederazioni di verticismo e di scarsa sensibilità alle lotte per la riforma fiscale. Pronta la risposta di Pierluigi Albini, segretario generale aggiunto della Camera del Lavoro che accusa i delegati dissenzienti di astrattezza e scetticismo. «In tutte le città i lavoratori si stanno mobilitando, mi sembra strano che solo a Roma, dove peraltro i consensi sono altissimi, negli uffici comunali ci si trovi impreparati». Dopo aver trovato un sostegno inedito dagli industriali della Federazione che hanno fermato simbolicamente le loro imprese per un quarto d'ora, i sindacati si sono incontrati anche con la segreteria regionale del Cna per preparare un incontro fra forze sindacali, industriali, dell'artigianato insieme ai parlamentari del Lazio per decidere come accelerare l'iter per l'approvazione del progetto di riforma fiscale. Dopo le assemblee dei giorni scorsi, l'appuntamento per oggi è alle 10 di fronte al ministero delle Finanze, all'Eur, dove ieri si è svolta un'assemblea con i lavoratori del ministero, per ottenere solidarietà con i motivi dello sciopero. Contemporaneamente a Roma, è sciopero anche nelle altre province laziali, quasi dovunque davanti ai locali uffici delle finanze.



Due ragazzi morti ad Attigliano. Stavano sul fiume in secca ma l'acqua è scesa impetuosa dalla centrale Enel di Alviano.

Uccisi dalla «diga assassina»

Erano sdraiati al sole su un isolotto, ieri mattina, col Tevere in secca, al ponte di Attigliano, in provincia di Viterbo. L'acqua li ha colti di sorpresa, con l'apertura della diga del bacino idroelettrico di Alviano. Due amici, di 16 e 14 anni, sono stati travolti dalla corrente e sono annegati. Un altro, più piccolo, è riuscito a salvarsi. In quel tratto la «diga assassina» ha già messo a repentaglio molte vite.

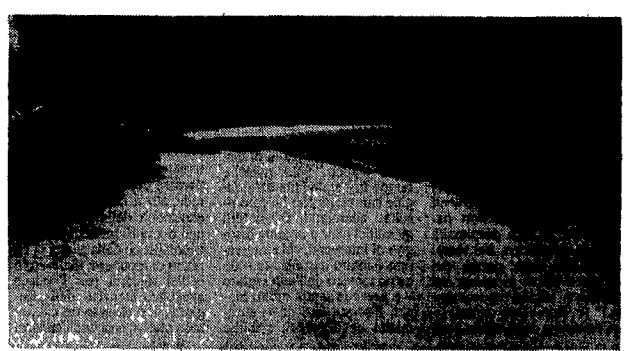
STEFANO POLACCHI

L'acqua li ha presi alle spalle, il fiume, teatro delle loro scorribande estive. Il più piccolo dei tre amici è riuscito a vincere la corrente dei flutti scatenati in libertà dalle chiuse della diga di Alviano, ma gli altri due, uno di 16, l'altro di 14 anni, sono annegati. Il Tevere li ha trascinati per quattro chilometri oltre il ponte di Attigliano, vicino Orte, in provincia di Viterbo, dove i tre stavano prendendo il sole approfittando della secca del fiume. «Siamo scesi insieme al paese, stamattina - racconta con gli occhi umidi Maurizio, il fratello più grande di Fabrizio - Io in vespa e lui con la bici nuova che gli avevano regalato mamma e papà per la promozione. Dovevo andare dal medico, e lui mi ha detto che sarebbe tornato a casa. Poi evidentemente ha incontrato Claudio e Marco e sono scesi al fiume, a prendere un po' di sole. E a casa non è più tornato». «È stata una tragedia. Potevo buttarli a salvarli, ma non ce l'avevo fatta, saremmo morti tutti - dice lo zio dei due fratelli, Massimo Fanano, operaio alla draga sul fiume, il primo a soccorrere i tre ragazzi - Un camionista stava scendendo la terra qua sopra, al ponte. L'ho visto correre a cercare una corda. Sono accorrendo anch'io e abbiamo lanciato la fune. Per primo l'ha presa Marco, il più piccolo, e se l'è legata intorno al corpo. Così abbiamo potuto tirarlo in salvo. Poi - continua Massimo - l'abbiamo lanciata agli altri. L'acqua gli era già arrivata al petto, e loro non sapevano nuotare. Forse hanno preferito sbrigarli, rassicurati dalla fune. Si sono lanciati in acqua senza legarsi. È stato un attimo, la corda gli è sfuggita di mano e si sono ritrovati in mezzo ai flutti. La corrente li ha trascinati e sbattuti da una

parte all'altra. Io e il camionista siamo corsi lungo la riva, in mezzo ai rovi, ci siamo massacrati pur di non lasciarli. Ma non c'è stato nulla da fare. L'hanno pescati i vigili del fuoco cinque chilometri più sotto, a Rupabianca, ormai senza vita».

L'unico superstite, Marco, è stato accompagnato in casa della zia, ad Attigliano, in stato di shock. «Andate a prendere la bici, l'ho lasciata al fiume» ha continuato a ripetere per tutto il pomeriggio, come se avesse cancellato di colpo la tragica avventura che gli ha strappato il fratello e l'amico. Ma in quel tratto di fiume, tra la diga di Alviano, a monte, e Orte, a valle, di questi episodi ne sono successi già tanti. «Almeno otto casi all'anno di persone colte all'improvviso dalla piena del Tevere, per l'apertura della diga di Alviano» dicono i vigili del fuoco di Viterbo. E la gente del posto conferma. «Due anni fa una ragazza è stata trascinata dal fiume in piena fino agli scogli di Orte, dal ponte di Alviano» racconta uno zio di Claudio e Marco. «Giusto l'anno scorso abbiamo salvato dal fiume il nipotino di un pastore e il suo gregge - afferma Massimo Fanano - Anche lui era stato sopra la presa della piena del Tevere per l'apertura delle dighe di Corbara. Noi del posto sappiamo capire quando l'acqua cresce. Ma molti pescatori di fuori rimangono traditi dal fiume». Ma perché nessuno fa niente per avvertire? «Si diceva di mettere le sirene, che suonassero quando le dighe si aprono - dice Massimo - Ma non le abbiamo mai volute. Intanto in quel tratto di fiume maledetto, non esiste neanche un cartello di pericolo, e i ragazzi continuano ad andarci in bicicletta a giocare, con la morte in agguato.

Annegano in due



Sopra il punto del Tevere in piena per l'apertura della diga di Alviano. In alto le due vittime, Claudio Quintarelli e Fabrizio Giulio Belli. (Foto di Rodrigo Pais)

Ultimo soccorso 2 mesi fa

ANTONIO QUATTRANI

Da quando la diga di Alviano è stata costruita sul Tevere nel 1964-65, sono stati circa 300 gli interventi di emergenza dei vigili del fuoco. Frequenti sono le chiamate e gli interventi (anche sette o otto all'anno) per soccorrere pescatori, agricoltori e pastori. A volte capita anche ai ragazzi che vanno a tirar ciottoli al fiume e sono sorpresi dal vortice d'acqua che improvvisamente scende impetuoso e fa salire il livello del fiume di 2 metri. La diga di Alviano alimenta due turbine di una centrale idroelettrica dell'Enel ed il suo funzionamento è collegato alla più grande diga di Corbara che si trova circa a 20 chilometri più a nord sempre lungo il corso del Tevere. Il funzionamento della centrale prevede che ogni 12-18 ore, a seconda del livello dell'acqua ingombrata, le bocchette vengono aperte per azionare le turbine. Ciò avviene senza avviso o segnalazione. La gente di all'incirca 10 chilometri soltanto, e soprattutto in inverno, il livello dell'acqua è troppo alto e vengono quindi aperte le tre paratoie di circa 100 metri quadrati ciascuna. Quando per l'azionamento delle turbine le bocchette della diga si aprono oltre al forte rumore dell'acqua che si sente nelle immediate vicinanze, non viene emesso quindi nessun segnale d'allarme e lungo il corso del fiume non ci sono cartelli avvisativi o segnali acustici. Lo scorso inverno un pastore è stato colto dall'inondazione causata dall'apertura delle paratoie, e fu salvato fortunatamente dai vigili del fuoco. L'ultimo intervento è stato compiuto dai vigili del fuoco circa due mesi fa per trarre in salvo un pescatore sportivo. Nonostante il frequente ripetersi di questi fatti non è stato ancora disposto un sistema di segnalazione che sia efficace lungo il corso del Tevere. Sulla vicenda della diga di Alviano si è espresso duramente l'assessore all'ecologia della Provincia di Viterbo Pietro Paccelli: «È ora di prendere provvedimenti - ha detto - è assurdo che oggi si verifichino ancora fatti di questo genere. Se ci sono responsabilità è giusto che qualcuno ne risponda, e sarebbe tragico se nessuno dovesse pagare. Non si può aprire una diga arbitrariamente e senza disporre avvisi lungo il fiume».

Occhetto inaugura una stele a Togliatti



Achille Occhetto (nella foto), segretario del Pci, è intervenuto ieri a una manifestazione a Civitavecchia, nel corso della quale si è inaugurata una stele dedicata a Palmiro Togliatti. Il monumento è stato finanziato con una sottoscrizione pubblica promossa dalla Federazione comunista di Civitavecchia. Hanno contribuito operai, imprenditori, artigiani, semplici cittadini. Si intende così ricordare Togliatti in occasione del quarantesimo della Costituzione.

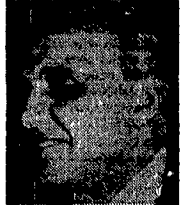
Caldo africano e Ostia a secco

Da quattro giorni ha Ostia e ad Acilia l'acqua arriva a singhiozzo. Il gran caldo ha determinato una crescita dei consumi e i serbatoi si sono vuotati, dice l'Accea. Ma i cittadini non sono affatto soddisfatti della risposta dell'azienda, «l'acqua manca ormai da due anni - dicono - perché non si è fatto nulla?».

Campidoglio «Stallo» per la crisi

Continua il braccio di ferro tra Dc e Psi sulla crisi in Campidoglio. La direzione della Dc romana ha riaffermato ieri che il problema sono i programmi, non gli uomini. Prosegue insomma la difesa di Sagnarello. I socialisti accusano la Dc, «spalleggiata» da Andreotti, di volere le elezioni.

Il presidente della Repubblica decora Ugo Vetere



Il 13 marzo dell'84 Ugo Vetere (nella foto), allora sindaco di Roma, convinse un uomo a consegnargli il fucile con il quale minacciava un'intera scolaresca. Ieri, accompagnato dal prefetto e dal figlio Guido, è stato decorato dal presidente Cossiga con una medaglia al valore civile. La cerimonia giunge un po' tardiva, visto che l'assegnazione dell'onorificenza era stata decretata fin dall'86.

Villa Strohl Accordo Roma Parigi

Villa Strohl Fern (dodici ettari di verde), diventerà uno «spazio culturale» aperto ai romani. Entro sei mesi verrà assegnata una nuova area per la localizzazione del liceo «Carlo Farini» di Roma. Sono i termini dell'accordo siglato fra l'Italia e Francia, che chiude un contenzioso di molti anni.

Rinvenuto cadavere in un furgone

Un cadavere in avanzato stato di decomposizione è stato ritrovato a tarda notte chiuso dentro un furgone parcheggiato a porta San Pancrazio, al Gianicolo. Non se ne conosce ancora l'identità, né è possibile stabilire senza un'autoptia le cause della morte. Sarà sempre il medico legale a chiarire se si tratta del cadavere di un uomo o di una donna.

ROBERTO GRESSI

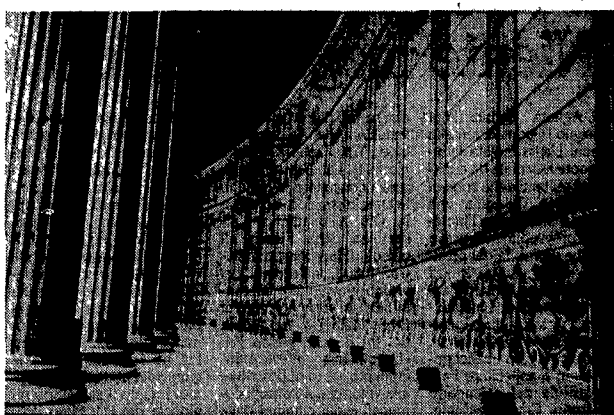
Riaprirà al pubblico per mostre e concerti il monumento più contestato. Intanto il ministro dice sì ai Pink Floyd al Circo Massimo.

Via i lucchetti al Vittoriano

Il Vittoriano riaprirà al pubblico. Era stato chiuso alla fine degli anni 60 in seguito ad un attentato. D'accordo i ministri della Difesa Zanone e dei Beni culturali Bono Parrino, ma vanno ancora definite le modalità. Probabile l'assenso anche al concerto dei Pink Floyd al Circo Massimo. Si deciderà il 17. Sull'uso e riuso dei monumenti si discuterà in una riunione martedì prossimo.

MARINA MASTROLUCA

In passato c'è stato chi voleva buttarlo giù. Due anni fa un «processo» al più brutto monumento romano lo ha condannato con la condizionale non più Altare della Patria ma struttura vivibile e godibile della città. Abbandonati i progetti di demolizione o di laica trasformazione in ristoranti e café chantant, il Vittoriano ora sta per essere riconsegnato alla città. È d'accordo anche il ministro Bono Parrino, che l'ha dichiarato al termine di una conferenza stampa, in cui pure ha lasciato intendere un assenso all'uso del Circo Massimo per il concerto dei Pink Floyd Mercoledì 17 la decisione definitiva. L'Altare della Patria, dunque, verrà riaperto, d'accordo anche il ministro Zanone, ma non si sa ancora con esattezza come e quando. «È presto per stabilire una data - afferma, infatti, Pier Luigi Porzio direttore dell'ufficio studi della Sovrintendenza ai beni architettonici del Lazio - Possiamo parlare però di una riapertura programmata. Al di là dei giudizi di valore estetico, resta il fatto che il Vittoriano è un documento e va inquadrato e compreso in riferimento al periodo a cui appartiene e alla sua funzione rappresentativa dei valori di un'epoca. Riaprirlo perciò va bene ma nel più ampio rispetto del significato sacrale ed ideale». Più possibile, invece, l'assenso all'ambiente della Provincia Athon De Luca, promotore di una campagna per il riuso culturale del monumento sferrata a suon di cartoline da inviare al ministro della Difesa Zanone «comproprietario» del Vittoriano insieme al ministero dei Beni culturali. «Si deve infrangere il tabù che esiste riguardo all'utilizzazione dell'Altare della Patria - afferma l'assessore verde - Roma ha fama di



Il colonnato del Vittoriano a piazza Venezia

spazi per attività e culturali e artistiche e i grandi ambienti disponibili nel Vittoriano potrebbero essere impiegati per concerti, mostre rassegne e belvedere. Intanto si possono organizzare visite guidate nel «ambito dell'Estate romana». Dopo le polemiche su Caracalla i Verdi hanno forse avuto un ripensamento. No, ma i tengono il Vittoriano più solo di altre strutture e pertanto più facilmente utilizzabile per scopi diversi da quelli per cui è nato. Il che non è del tutto

sempre più bianco il Vittoriano perché avrà bisogno di un'operazione di maquillage, per cui serviranno 20 miliardi. Una cifra non indifferente, ma Athon De Luca è convinto. «Se non si trova il modo per usarlo i fondi non salteranno mai fuori». Sull'uso e riuso dei monumenti si parlerà martedì prossimo in una riunione a cui parteciperanno il ministro Bono Parrino, il sovrintendente Adriano La Regina, l'assessore Ludovico Gatto e i funzionari degli enti interessati.

«Opera vandala» gridò Bonghi a Depretis

«Mettete lì, se vi pare il monumento al primo Re d'Italia, sebbene io non vi consigli di farlo. Voi farete un'opera da vandali, voi farete un'opera che non vi acquisterà credito, né in Europa civile, né questa città ve ne saranno grati». Così si esprimeva nel 1883 il deputato napoletano Ruggiero Bonghi in una interrogazione al ministro dell'Interno e presidente del Consiglio Depretis. Non era stata ancora posata la prima pietra del Vittoriano, pensato come simbolo dell'unità e della libertà d'Italia di recente conquistata, e già si scatenavano le polemiche. Una storia destinata a ripetersi fino ad oggi, a più di un secolo, era il 1885, dalla data di inizio dei lavori. Contro il parere di illustri archeologi e urbanisti, il monumento a Vittorio Emanuele II sarebbe nato sulle capitolino, comportando la «distruzione di molte e venerande memorie antiche e medioevali», come scrisse allora il sindaco di Roma Leopoldo Torfonia. In omaggio al trionfalismo risorgimentale il monumento veniva pensato come un prolungamento dell'asse del Corso e doveva fornire uno sfondo alla statua del Re, in modo che se si vedesse la chiesa di S. Maria in Aracoeli, collocata di fianco rispetto a piazza Venezia. Da qui, dunque, la lunga serie di errori urbanistici un quartiere sventrato e demolito il convento dell'Aracoeli dei frati minori francescani. Dopo 25 anni e infinite

Condannati Picchiavano la figlia di tre mesi

Picchiavano e graffiavano la figlia di appena tre mesi. Lucia Serra, un disoccupato di 39 anni, e Maria Grazia Bizzardi, di 20, sua convivente, sono stati rispettivamente condannati a tre anni e sei mesi e un anno e otto mesi di reclusione. La sentenza ha però riconosciuto Serra semi-infermo di mente. I testimoni hanno infatti raccontato che all'uomo piaceva far del male alla piccola per sentirsi piangere. Nel suo appartamento di Primaldi si è consumata la storia di violenza che ha avuto come vittima la piccola Lucia, sino alla denuncia da parte di una coppia di vicini di casa. Con difficoltà polizia e giudici sono arrivati all'accertamento delle responsabilità dei due convinti. In un primo tempo, infatti, Maria Grazia Bizzardi, madre della piccola, tentò di scagionare Luciano Serra dall'imputazione, attribuendo le escoriazioni e le ecchimosi sul corpicino di Lucia, a delle cadute accidentali dalla carrozzina. Ma le testimonianze dei vicini hanno fatto capire che le cose erano andate in un modo diverso e più drammatico. La notizia più confortante è che il tribunale ha affidato la piccola Lucia ad un'altra coppia, sottraendola (totalmente) alla podestà dei suoi genitori.

Latina Violentata turista americana

Violenza di gruppo, sulla spiaggia di Latina, per una giovane turista americana. Alcuni dei probabili violentatori, tutti di nazionalità tunisina, sono stati arrestati nella tarda mattinata di ieri dalla squadra mobile J.M.J. È arrivata a Roma, proveniente dal Montana, il 3 luglio scorso, insieme a un gruppo di amici, dai quali si era separata quasi subito, per raggiungere Napoli in autostop. L'altra sera è arrivata a Latina, prima tappa del suo viaggio verso la Campagna. Appena giunta in città si è recata al campeggio «Rio Marino», ma ha trovato tutto esaurito. Ha quindi accettato un passaggio su una 131 guidata da un tunisino, per arrivare a Capo Portiere. Ma quasi subito è scesa, appena ha capito le intenzioni dell'uomo, ed è andata a dormire, con il sacco a pelo, sulla spiaggia. Qui l'hanno aggredita cinque tunisini, tra i quali quello della 131, hanno stordito e violentata prima di rubargli il sacco a pelo. La ragazza è stata soccorsa dall'addetto alla pulizia dell'arenile, e medicata all'ospedale di Latina. Intanto la polizia aveva arrestato Kar-choud Naeb, 21 anni, e Tamar Fennel, di 27. I due sono stati trovati in possesso del sacco a pelo rubato alla giovane turista. Ora sono in carcere con le accuse di sequestro di persona e violenza e furto.